

Maria Zegarelli

ROMA È un cane che si morde la coda la legge Bossi-Fini. In assenza del decreto sui flussi - quello che regola l'ingresso in Italia di immigrati regolari - il messaggio che arriva oltre costa è che c'è un solo modo di approdare in Italia: clandestinamente. Finora sono entrati soltanto lavoratori stagionali, pochissimi rispetto alle reali esigenze dell'offerta di manodopera. Secondo l'Unioncamere, mai smentita, c'è stata un'esigenza di forza lavoro pari a 150mila unità tra il 2002 e il 2003: gli ingressi previsti dal decreto flussi non superano i 20mila. Stagnano anche gli accordi bilaterali con i paesi da cui partono i clandestini. Tunisia e Libia, anzitutto. L'Italia non avrebbe i finanziamenti necessari a farli funzionare davvero.

Il blocco monetario verso la Tunisia sarebbe andato avanti per oltre un anno e mezzo: tutto il 2002 e buona parte del 2003. Giulio Calvisi, responsabile Ds per l'immigrazione, sostiene che già lo scorso anno la rappresentanza consolare presso l'ambasciata tunisina in Italia lanciò l'allarme: «Ci dissero quando andammo in visita con Livia Turco - racconta Giulio Calvisi -, che gli accordi del 1998 erano stati applicati soltanto in parte e che questo metteva a repentaglio tutto il lavoro svolto fino a quel momento. Ci risulta che anche su un altro fronte le cose non vanno meglio: dall'Albania, per esempio, abbiamo un dato positivo che è il netto calo dell'immigrazione clandestina, dovuto anche ai cambiamenti interni, di contro, però, non ci sono più ingressi di regolari in Italia con contratti di lavoro a tempo indeterminato. Gli accordi del 1998 di fatto sono diventati soltanto formali perché il governo oltre a declassarli non fa molto altro». Con la Libia, invece, il governo Berlusconi ha siglato un protocollo d'intesa per bloccare le partenze ma la strada da fare è ancora molta. Coste lunghissime - duemila chilometri - da controlla-

Livia Turco: «La Bossi-Fini è un disastro ed è anche priva di copertura finanziaria»



“ Per oltre un anno e mezzo sono stati bloccati i fondi, come previsto da un accordo del '98. Latita anche l'accordo con la Libia ”



Calvisi, Ds: «Le autorità tunisine avevano lanciato l'allarme già l'anno scorso». Il presidente della Sicilia Cuffaro: «Qui ci vuole un piano Marshall»



Accordi stracciati, aumentano gli sbarchi

L'Italia non rispetta gli impegni con i paesi d'origine per il controllo delle coste nordafricane

re e mezzi inadeguati. Gheddafi attribuisce all'embargo l'impossibilità di importare attrezzature di tipo militare necessarie fronteggiare il fenomeno. E punta sugli sbarchi per far pressione sull'allentamento del blocco. Le cifre

parlano di un milione e mezzo di clandestini su un totale di cinque milioni di abitanti. Arrivano dai paesi dell'Africa centrale e sub-sahariana per raccogliere il denaro necessario ad attraversare il Mediterraneo. La Marina milita-

re italiana fa esercitazioni sul campo con i libici, ma parlare di risultati concreti è praticamente impossibile.

Il Capo di stato maggiore della Marina, Marcello De Donno, rispetto alla Tunisia, dice che da quelle coste parte

ormai soltanto il 25% degli immigrati (la fonte dell'ammiraglio è il ministro della Difesa tunisino) che attraversano il canale di Sicilia. Umberto Ranieri, Ds, sottosegretario di Stato agli affari Esteri durante i governi D'Alema e

Amato, si chiede: «Come mai allora stanno riprendendo gli sbarchi? Cosa sta succedendo su quelle coste? C'è da chiedersi se siano stati mantenuti tutti gli impegni presi dalle autorità italiane con quel paese. Perché, quando nego-

ziamo il trattato nel 1998 era previsto, oltre all'accordo di riammissione dei clandestini in Tunisia, anche un regolare flusso di immigrati da stabilire tra le due autorità». Insomma, la cooperazione non può voler dire soltanto rispedire indietro gli irregolari. L'ammiraglio De Donno ricorda che poco tempo fa è stata ceduta alla Tunisia una nave porta-acqua, sono stati ripristinati tutti i fari sulla costa e c'è una collaborazione attiva: sono state, cioè, superate le tensioni registrate in passato.

Per il governo parla il sottosegretario all'Interno, Antonio D'Alì: «Con la Libia abbiamo fatto notevolissimi passi avanti sia nei rapporti bilaterali che nel portare quel paese alla considerazione e all'attenzione dell'intera Unione europea. Con la Tunisia, invece, c'è una collaborazione che si deve monitorare continuamente e che è sottoposta anche ad alcuni punti di caduta ma non nell'ambito dei rapporti, piuttosto in quello delle operatività di esecuzione dei trattati». Che vuole dire? Che, forse, ci sono davvero problemi di copertura finanziaria? Dal ministero smentiscono, senza tuttavia spiegare cosa voglia dire «punto di caduta nella operatività di esecuzione dei trattati». Un colloquio disarmante durante il quale non è stato possibile sapere dove c'è stata la famosa punta di caduta. Livia Turco non ha dubbi: «Uno dei tanti problemi della Bossi-Fini è la mancanza di finanziamenti. Lo scarto tra le esigenze reali e il finanziamento era enorme e si vinceva dalla relazione tecnica che accompagnava il provvedimento. Si tratta di una legge senza copertura». Una soluzione al problema la propone l'intraprendente governatore della Sicilia, Totò Cuffaro: «Ci vorrebbe un nuovo piano Marshall che coinvolga tutta l'Europa nella lotta all'immigrazione clandestina. Le Regioni europee adottino i paesi a forte immigrazione, costruendo in loco processi di sviluppo solido mettendo cioè a disposizione di quei paesi, parte delle loro risorse».

Manca ancora il decreto sui flussi. Il risultato: sulle nostre coste arrivano solo i clandestini



Immigrati appena sbarcati nell'isola di Lampedusa

Alessandro Fucarini/Ansa

GLI ACCORDI FIRMATI

23 gli accordi di riammissione firmati dall'Italia. Consentono il rimpatrio dei clandestini con una procedura semplificata. L'Italia concede quote più consistenti nei flussi regolari.

-  **ALBANIA:** Accordo firmato nel 1997. Contiene un'intesa fra le polizie per il controllo del mare. Gli arrivi sono in calo. Nell'ultimo decreto-flussi, l'Albania ha una quota di 3 mila persone.
-  **TUNISIA:** Accordo del 1998. Nel decreto-flussi i posti riservati sono 2 mila. Tunisi ne vorrebbe di più.
-  **MAROCCO:** Accordo del 1998. L'Italia ha più volte accusato Rabat di non fare abbastanza. Per questo nel 2000 ha cancellato il Marocco dai flussi regolari.
-  **EGITTO:** I negoziati sono partiti nel 2000. L'accordo non è ancora stato raggiunto.
-  **LIBIA:** L'Italia sta lavorando all'accordo. Prima bisogna revocare l'embargo contro il regime di Gheddafi.
-  **TURCHIA:** L'accordo non c'è. Dall'inizio dell'anno c'è cooperazione tra le due marine militari.
-  **SLOVENIA:** E' stato il primo accordo, firmato nel 1996. I flussi sono molto ridotti. La Slovenia candidata all'ingresso nell'UE.

PAG. 10

«Invasione» del gruppo neofascista ad un convegno di An e un'azione di disturbo a Milano. Volantini con l'effigie del partito sostituita da falce e martello

Immigrazione, Forza Nuova dà del comunista a Fini

Eduardo Di Biasi

ROMA A "Forza Nuova", il gruppo neofascista guidato da Roberto Fiore, la decisione di Gianfranco Fini di aprire sul voto agli immigrati non va proprio giù. E, per contestare le scelte politiche di quella che loro definiscono uno dei veicoli «attraverso i quali i poteri forti intendono, con una politica scellerata sull'immigrazione, distruggere l'identità e la cultura nazionali», hanno deciso di manifestare «a modo loro» contro Alleanza Nazionale (rappresentata nei volantini con l'effigie della falce e martello al posto della fiamma).

Poiché il movimento di estrema destra non ha rappresentanza parlamentare, capita che le sue

azioni «dimostrative» abbiano come unico comun denominatore quello di fare quanto più chiasso possibile. Capita così che un «manipolo» (caratteristico lessico fascista) di loro, è accaduto ieri, faccia irruzione nella sala dell'Annunciata, a Pavia, durante la conferenza stampa sulla «Nuova Europa» organizzata da An. Capita che, mentre l'onorevole di An Cristiana Mucardini parli, il «manipolo» si esibisca in un coro di un quarto d'ora di «Ver-go-gna: ver-go-gna!», lanci volantini e vada via. Il tutto senza che nessuno chiami la polizia e senza che nessuno chiarisca l'accaduto (per An i manifestanti sono stati «isolati», per il «manipolo» hanno ottenuto addirittura un'ovazione dalla platea).

L'atto dimostrativo segue di un

L'Osservatore: gli immigrati sono persone, non una «questione politica»

ROMA «Si consuma nel Canale di Sicilia, come qualche anno fa in Adriatico, il dramma di sventurati alla ricerca di terre promesse sulle quali spesso s'infrangono non solo le speranze in un futuro meno grama ma la loro stessa vita». Lo ha scritto ieri l'Osservatore Romano, secondo il quale, «se nei dibattiti, nei consuntivi e nei provvedimenti tutto questo va sotto il termine di questione immigrati, c'è un elemento di fondo che nessuno può trascurare o, peggio, dimenticare: non si tratta di numeri ma di persone con la loro dignità, i loro sentimenti, i loro bisogni, le loro aspettative, le loro paure, la loro umanità». «Su imbarcazioni di fortuna e carrette del mare uomini, donne e bambini - scrive il giornale vaticano - affrontano viaggi sempre difficili, non di rado impossibili, pagati a peso d'oro con sacrifici enormi o soffocanti indebitamenti ma senza alcuna garanzia di giungere alla meta». «Traversate a cielo aperto, d'incerta durata, compiute in

condizioni disumane e sempre in sovrannumero rispetto alle capacità di natanti peraltro inadatti - conclude la nota - a solcare il mare aperto». Ieri, intanto, oltre trecento immigrati hanno preso parte a Roma ad una manifestazione contro la legge Bossi-Fini e la tutela dei diritti. Contrariamente a quanto previsto la manifestazione, cui hanno partecipato alcuni parlamentari, è partita alle 17 da piazza della Repubblica ed è terminata alle 19.30 in piazza Vittorio e non in piazza Santissimi Apostoli come annunciato. Il corteo, sotto la pioggia, era aperto da un grande striscione contro la nuova legge sull'immigrazione. Lungo tutto l'itinerario via delle Terme di Diocleziano, via Cavour, via Farini e via Napoleone III - gli immigrati hanno gridato slogan che chiedevano certezza e garanzia per il loro status. A piazza Vittorio la manifestazione è stata chiusa dagli interventi di diversi oratori.

giorno la manifestazione sotto la sede nazionale di An in via della Scrofa a Roma, manifestazione finita a spintoni e nella quale è stato coinvolto anche Ignazio La Russa. Tutti minimizzano, in un pericoloso gioco che con la politica vera ha ben poco a che fare.

Sul sito di Forza Nuova i pochi adepti dell'associazione fanno anche la voce grossa. Fiore dichiara alle agenzie: «Abbiamo ricevuto chiamate di protesta anche da tanti iscritti di Alleanza Nazionale delusi dall'atteggiamento di Gianfranco Fini. Apprezziamo l'opposizione della Lega alla proposta di voto agli immigrati. Ma la loro è un'opposizione all'interno del governo la nostra è una protesta esterna e più radicale».

A Milano, in piazza Oberdan,

il banchetto di An per raccogliere adesioni alla protesta ha da ieri anche uno scomodo vicino: un gazebo simile gestito dai manifestanti di Forza Nuova al grido di: «Voto e lavoro solo agli Italiani».

Tre le accuse che gli uomini di Fiore (fermato per i disordini di via della Scrofa) muovono al governo: l'appoggio dell'Italia alla Turchia «mussulmana» per favorire l'ingresso nell'Unione Europea; la sanatoria per gli immigrati; il fallimento della Bossi-Fini, legge che, a loro dire, mentre «appare rigorosissima» è in realtà «inefficace». Mentre temono il tracollo della civiltà europea, che ritengono stia per collassare sotto il peso di queste aperture, protestano, a modo loro, facendo bene attenzione che i riflettori siano accesi e il chiasso continui.

gaffe dei vigili a Lecce

«Non vogliamo comprare accendini...» ma era il ministro del Brunei

LECCE «Guardi non vogliamo accendini, si allontanano». Il ministro del Brunei Awang Haji Ahmad Haji Jumat ha cercato di spiegare, ma i vigili urbani di Lecce non ne volevano proprio sapere di quel «vu' cumprà». E successo così che il 13 ottobre scorso hanno impedito al ministro per circa un'oretta di raggiungere il vertice sull'ambiente Europa-Asia che si teneva nel Castello Carlo V. Il ministro, con un grande turbante colorato in testa, pantaloni larghi e casacca aveva lasciato l'albergo e, eludendo tutti i protocolli, aveva deciso di raggiungere da solo e a piedi il castello Carlo V per poter ammirare le opere barocche leccesi. Giunto nei pressi delle transen-

ne che delimitavano la «zona rossa» attorno al Castello, per ragioni di sicurezza, il ministro è stato fermato da due vigili urbani, che gli hanno impedito di raggiungere il vertice. Secondo l'assessore, il ministro aveva dimenticato il pass che gli avrebbe consentito di essere riconosciuto.

Mentre il ministro tentava di farsi capire dai vigili urbani, la delegazione del Brunei che era già all'interno del Castello si preoccupava dell'assenza del ministro. Alla fine è stata proprio la delegazione, accompagnata da autorità leccesi, a scorgere tra la folla, dietro le transenne, il ministro e a fare in modo che i due vigili urbani lo facessero entrare nella zona rossa.

aprile

Il mensile

GOODBYE CANCÚN.
UN DOSSIER
SUL FALLIMENTO DEL WTO
Susan George, Fiamano Crucianelli
Francesco Martone, Vittorio Agnoletto
Jeremy Hobbs, Massimo Cavallini
Antonio Onorati, Arturo di Corinto
Valerio Calzolaio, Luigi Bonanate
Nicoletta Dentico, Pierluigi Bersani
Alberto Castagnola

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

